

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
sabato 24 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Il Pd e l'eredità di Giglia Tedesco

Cosa lascia in eredità Giglia Tedesco, appena scomparsa, alle donne e agli uomini di questo Paese? Il coraggio, come ha sottolineato Walter Veltroni, il rigore, l'intelligenza politica, l'ironia.

A me Giglia lascia qualcosa in più: il suo posto all'Assemblea nazionale del Partito Democratico. Ci siamo conosciute alla presentazione della lista in cui eravamo candidate insieme, lei al primo posto, io all'ultimo. Le sue prime parole per me sono state un ricordo affettuoso di mio padre, che pure, da democristiano, aveva militato in campo opposto: storie d'altri tempi, di avversari che pur opponendosi duramente si sono sempre stimati e rispettati. Sono seguite due brevi, intense settimane di campagna elettorale; c'era sempre Giglia, a incontrare i cittadini ma anche a distribuire volantini per strada, come non ti saresti aspettato da chi era stato vice presidente del Senato. Lei parlava con entusiasmo

della nuova avventura, spiegava a giovani scettici e vecchi militanti dubbiosi - con l'autorevolezza della sua storia e la chiarezza delle sue parole - il senso di una scelta. Che fortuna poter dividere questa esperienza con lei, pensavo, ecco qualcuno che conosce semplicemente e lucidamente le sue ragioni, e sa spiegarle senza pretese, senza arroganza. Giglia incarnava una politica quasi dimenticata, lontana da pensieri semplicistici, dalla deturpazione del cinismo, dalla volgarità del cuore e dal disprezzo per gli altri. Abbiamo lavorato ma anche riso, e parlato di cinema - a entrambe piaceva Pietro Germi. Spesso siamo tornate a casa insieme, confrontandoci sulla campagna elettorale ma anche su ciò che stavamo leggendo; lei un libro sulla tratta delle prostitute nigeriane, che mi ha regalato, io i discorsi di Kennedy. Sono stata felice di dividere quel tempo con Giglia Tedesco, orgogliosa che una come lei avesse scelto me.

Oggi il Partito Democratico è realtà, e Giglia ha fatto in tempo a vederla, prima di andarsene in punta di piedi. A me tocca ora sostituirla: prendere il suo posto davvero non posso, la sua eredità l'accolgo con gioia.

Maria Paola Pennetta

Rai-Mediaset: nessuna sorpresa Lo sapevamo tutti

Non sono più tanto ragazza, ho 50 anni, eppure l'Italia e gli italiani riescono ancora a stupirmi. Mi riferisco allo scandalo Rai-Mediaset... Possibile che qualcuno pensi che non avevamo capito

niente? Che non avevamo compreso quali giochi si giocavano? Non potevamo sapere fino a che punto si è cercato di favorire Berlusconi in questi anni, ma che succedesse qualcosa di strano alla Rai si intuiva benissimo. I parini, le dimissioni di Daniela Tagliafico, il discorso all'Onu di Berlusconi davanti a una platea vuota: immagini ritoccate per far vedere a noi italiani invece un'assemblea plaudente ed entusiasta... Solo alcuni degli episodi illuminanti. E ancora: il silenzio imposto al grande Enzo Biagi, le censure ad altri professionisti. Anche le "due Simone", di ritorno dall'Iraq, furono zittite perché le poche cose che riuscirono a dire non erano di supporto alla linea guerrafondaia dell'allora governo Berlusconi. Furono zittite e ridicolizzate in Italia e, giustamente, esaltate e premiate all'estero da «Time» (vergogna per noi). Oggi sembra che tutti si meravigliino! Penso che la sinistra dovesse indignarsi un po' prima e fare subito la legge sul conflitto di interessi.

Anna Maria Quattromini

Ci volevano le intercettazioni? Subito il conflitto di interessi

Cara Unità, ci volevano le intercettazioni telefoniche tra i funzionari Rai e i dirigenti Mediaset per accorgersi e per ammettere che l'informazione era completamente parziale, falsa e manipolata? È da quando ha governato il centrodestra che quasi tutta l'informazione e la programmazione Rai avvantaggiano spudoratamente Mediaset e Berlusconi. Pensavo che con il governo Prodi la si-

tuazione cambiasse immediatamente e invece... Che fine ha fatto il conflitto di interessi?

Arnaldo Benevanti

Il popolo della libertà: da Piazza San Babila a Piazza Venezia?

Piazza san Babila, Milano. Una piccola folla plaudente, con cartelloni prodotti industrialmente, slogan concordati, inneggia Sil-vio, Sil-vio, Sil-vio, con lo stesso ritmo di Du-ce, Du-ce, Du-ce. Berlusconi recita bene la parte di chi non si aspetta tanta ovazione, si mostra meravigliato e sorpreso di tanto entusiasmo:

- è il popolo che lo acclama, lo incita, lo supplica; ha dalla sua parte il popolo, il suo popolo;
- già 10 milioni di italiani hanno appena firmato la condanna del governo Prodi, 5-6 milioni sono pronti a scendere in piazza al suo invito (milione più, milione meno), altri 10 milioni di padani sono sul piede di guerra, ovviamente con i fucili di Bossi, basta una parola di Calderoli;
- poi ci sono i 5.000 circoli della libertà della Brambilla, i 2.500 circoli del buon governo di Dell'Utri;
- poi c'è la mafia che ha tanto contribuito a quella vittoria in Sicilia per 61 a 0, c'è la camorra, c'è la 'ndrangheta;
- ci sono gli evasori fiscali, ci sono i falsari di bilancio, ci sono gli scalatori, le banche con i banchieri;
- poi ci sono le veline, le letterine, le postine, le berluschine, le ragazze pom-pom, con seguito

di calciatori; ci sono i palazzinari, i venditori di fumo, gli imbrogliatori, i truffatori, i piazzisti di bond argentini;

· c'è il clan al completo della Parnalat. Forte di cotal seguito, Berlusconi è saltato sul predellino di una macchina e ha fondato un partito, annegando la CdL, distruggendo il bipolarismo, cancellando FI, riproponendosi come "l'uomo della Provvidenza".

Ma se al posto di una macchina gli avessero messo a disposizione un più visibile camion, allora sarebbe partito, senza indugio, da Piazza San Babila, alla volta di Roma, Piazza Venezia, per occupare quel tanto agognato balcone?

Rosario Amico Roxas

Grazie per tenere acceso il dibattito sulle staminali

Cara Unità, ho visto quanto avete pubblicato anche ieri, l'intervento di Flamigni e Mori. Ci tengo a ringraziarvi e a complimentarmi personalmente come cittadino e come scienziato per continuare ad essere un importante punto di riferimento.

Elena Cattaneo
Università degli Studi, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Arriva il Pd e riparte la politica

I dubbi sono il sale di un pensiero sano e Bertholt Brecht scrisse una delle sue celebri liriche didascaliche per tessere l'elogio del dubbio, ma il celebre drammaturgo e poeta di Augusta in un'altra lirica ci mise in guardia dagli eccessi del dubbio che rischiano di divenire paralizzanti. Morale: i dubbi sul significato e la funzione del Pd sono leciti e utili, ma bisogna sapere anche riconoscere che il progetto di tale partito, l'accelerazione che la sua costituzione ha subito negli ultimi tempi sono fuor di dubbio la grande novità della politica italiana. Il Pd nato da un'idea coltivata a lungo, in particolare da Walter Veltroni, che si manifestò all'origine dell'Ulivo e forse anche prima, ha generato nelle acque stagnanti della politica italiana ribollire e sommovimenti. Anche tangentopoli e la conseguente discesa in campo dell'outsider Berlusconi avevano provocato turbolenze nel mare acquitrinoso della Prima Repubblica, dell'eterno pentito partito dominato dalla Balena Bianca, prima solitaria e poi in tandem con l'orca craxiana. Ma la tempesta demagogico-populista del berlusconismo è riuscita solo nell'intento di trasformare la palude del Caf in una palude ben più insidiosa e stagnante, intorno agli interessi di un solo uomo. Il berlusconismo ha avviluppato la nostra democrazia in una melma dolciastra e vischiosa espungendone la robusta nervatura di cui la Costituzione repubblicana nata dalla resistenza antifascista l'aveva dotata. In questo quadro desolante, la sconfitta elettorale ancorché risicata inflitta alla Cdl dall'Unione, la caparbia, lungimirante tenuta del governo Prodi e la sua azione non elatante, non esaltante, ma molto più concreta ed incisiva di quanto la comunicazione carente e sfiata non abbia mostrato, è sfociata da ultimo in una finanziaria efficace, riformista, dalle prospettive innovatrici (si pensi alla class action), pur negli inevitabili limiti di un'epoca recessiva come la nostra. Ma soprattutto ha permesso l'emersione del Pd con un timing davvero invidiabile se si considera lo scarso senso dello swing dei

nostri politici. Grande merito di Romano Prodi è anche quello di avere crepato il pregiudizio mussoliniano condiviso da troppi, che governare l'Italia non sia impossibile quanto piuttosto, inutile. Prodi ci ha comunicato che per governare in generale, e a fortiori il nostro Paese, ci vuole la sottile arte del talmudista e che lui ne abbia il talento, sia detto senza ombra di sarcasmo, lo dimostra la forzatura pro domo sua che ha fatto citando un celebre motto del sublime Talmud per bacchettare un politico sofisticato. Così si fa quando la posta in gioco è alta! La sinergia del Prodi governante e del Veltroni costituente ha travolto il centro destra irrandicito dal berlusconismo e dalla mancanza di vere dinamiche relazionali, il torrente sotterraneo annunciato dall'onesto Follini è emerso: Casini, ma soprattutto Fini, imbufalito dall'affaire Silvio-Storage, hanno deciso di tentare l'avventura di uscire dal pantano. Sarà solo un *beaux geste*? Speriamo di no. Se ce la faranno forse l'Italia potrà tentare di avere un vero centro conservatore, ma se ricadranno nella malia-brodaglia mille volte riscaldata del Masaniello di Arcore, "capopopolo" dei miliardari, degli evasori e dei corruttori, che indossa il doppiopetto come la camiciarossa dei garibaldini, forse riceveranno un supplementino di governo per generosa concessione del padrone, ma la loro carriera politica si avvierà ad uno squallido crepuscolo. La palla del futuro politico della democrazia italiana non sta solo nel campo del centro destra, ma anche nel campo della "cosa rossa", i cui destini mi stanno particolarmente a cuore come uomo di sinistra. Quel progetto sconta un notevole ritardo, a causa del piccolo cabotaggio della navigazione e delle resistenze dei naviganti. Questo non è il tempo dei sottili distinguo, né degli psicodrammi da simbolo. Questo non è il tempo degli ottavi di finale, né dei quarti, qui si tratta di semifinale e se ti mettono fuori ti giochi il futuro tuo, ma soprattutto quello dei cittadini più deboli, i giovani e i vecchi.

Se la Notte dei cristalli entra in Rete

CHRISTOPHER WOLF

SEGUE DALLA PRIMA

E sebbene la maggior parte di questi attacchi non siano ispirati da governi nazionali (con l'eccezione dell'Iran), la crescente presenza di attacchi verbali e scritti contro gli ebrei e altre minoranze è un fenomeno grave e pericoloso. Anche se non necessariamente visibile ai passanti, come lo furono invece le vetrine rotte nel 1938, l'odio, se sappiamo dove cercarlo, è quanto mai diffuso.

Gruppi e singoli che odiano le minoranze usano tutti gli strumenti disponibili su Internet per celebrare l'intolleranza, per alterare la verità storica dell'Olocausto, per minacciare le minoranze e, aspetto più inquietante, per reclutare e indottrinare i giovani avviandoli sulla strada dell'odio. Le persone acccate dall'odio si trovano nelle *chat rooms*, sui siti Web e nei file audio.

Ed ora, con il recente avvento delle cosiddette tecnologie Web 2.0, c'è una proliferazione di pagine di *social networking* e di video "prodotti dagli utenti" che hanno lo scopo di alimentare l'odio e la violenza contro gli ebrei e le altre minoranze. Si trovano su Internet vecchi film riciclati di propaganda nazista e canzoni rock con testi che grondono odio. Ci sono persino giochi online che inneggiano all'uccisione di

persone appartenenti alle minoranze. E ovviamente l'Islam radicale sta utilizzando Internet per diffondere la condanna degli ebrei e, visto che appoggiano Israele, anche degli Stati Uniti. È in corso una *Jihad virtuale*. Così come l'Olocausto ebbe inizio con le parole di odio dei nazisti, ai discorsi pieni di odio fanno spesso seguito i crimini. Quando la polizia scientifica esamina i dischi rigidi dei computer di criminali che hanno commesso atti di violenza contro le minoranze, spesso scopre recenti connessioni con siti Internet sui quali si predica la violenza. Al convegno di Berlino alcuni esperti hanno parlato del modo in cui opporsi alla diffusione in rete di materiale che incita all'odio. Alcuni hanno auspicato

Un convegno internazionale ha denunciato l'uso di Internet per spargere altro odio

l'approvazione di leggi restrittive, come quelle esistenti in Germania e in altri Paesi, per vietare alcuni discorsi - come la propaganda nazista - e per arrestare quanti li diffondono. Me i limiti della legge nel mondo senza confini di Internet sono evidenti; anche se il materiale è illegale in un Paese, il primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti consente una quasi assoluta libertà di espressione.

Materiale vietato oggi in Germania può apparire domani in rete su un qualche sito americano. Il simbolico perseguimento di quanti istigano all'odio online al solo scopo di mostrare la ferma determinazione dello Stato finisce per essere, per l'appunto, solo simbolico stante l'odierna realtà di Internet.

Altri hanno avanzato l'ipotesi di indurre l'industria di Internet a svolgere un ruolo più significativo nell'imporre il rispetto delle "Condizioni di Utilizzo" che generalmente accompagnano i servizi in rete e che vietano affermazioni intolleranti e la diffusione di materiale provocatorio. *Google* (e il relativo servizio *YouTube*) nonché gli operatori di siti di *social networking* sono stati criticati per non aver reagito alle rimozioni nei confronti degli spargitori di odio con la stessa prontezza con cui hanno reagito alla pornografia. La maggior parte degli esperti hanno convenuto che l'industria di Internet non ha preso sufficientemente sul serio il fenomeno della diffusione online di materiale che istiga all'odio.

Analogamente, con poche eccezioni, la lotta a questo fenomeno non è considerata una priorità dai governi. Nel 2004 l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) ha preso di mira l'antisemitismo e la xenofobia adottando una serie di nobili risoluzioni, la maggior parte delle quali sono finite ricoperte di polvere sugli scaffali e quasi ignorate dai governi. Una eccezione che merita di essere segnalata è la Germania che finanzia la *Jugendschutz*, una orga-



nizzazione che ha il compito di individuare e contrastare con iniziative di tipo educativo i materiali online che incitano all'odio nei confronti delle minoranze. Di fatto, gli esperti riuniti a Berlino sono giunti alla conclusione che l'educazione è forse l'arma più potente contro i pericolosi effetti dell'odio diffuso in rete. Si è convenuto che ai giovani si può insegnare a filtrare i messaggi di odio che vedono online e ad imparare la verità sulle distorsioni storiche e sugli stereotipi che caratterizzano questi siti. Il convegno di Berlino si è concluso con un appello ai governi e all'industria di Internet affinché collaborino con le organizzazioni non governative per diffondere una corretta informazione che contribuisca a rendere meno devastante l'impatto della virtuale "notte dei cristalli"

che si trova oggi in rete. Alcuni, lasciando Berlino, si sono diretti in Israele per partecipare ad un convegno analogo sui seminari di odio online. All'ingresso del terminal C dell'aeroporto Schoenfeld dove opera la compagnia aerea israeliana «El Al», c'erano un blindato e alcuni soldati con le mitragliatrici per proteggere la linea aerea e i passeggeri. In rete la minaccia contro gli ebrei è forse meno visibile, ma è altrettanto reale.

Christopher Wolf è un avvocato americano, presidente dell'International Network Against Cyber-Hate (Rete internazionale contro il cyber-odio) con sede in Olanda e presidente dell'Internet Task Force della Anti-Defamation League degli Stati Uniti. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il nuovo Darfur si chiama Somalia

STEVE BLOOMFIELD
Afgoye (Somalia)

SEGUE DALLA PRIMA

I funzionari delle Nazioni Unite considerano attualmente quella somala la più drammatica crisi umanitaria dell'Africa, peggiore persino di quella del Darfur quanto ad orrore e disperazione. Il numero dei bambini malnutriti è maggiore, i combattimenti quotidiani più feroci e l'attenzione del resto del mondo incomparabilmente inferiore. Eric Laroche, coordinatore per la Somalia degli aiuti umanitari dell'Onu, ci ha detto: «Dal momento che questa tragedia avviene in So-

malia, nessuno sembra curarsene. Molti di questi bambini sono condannati a morire». La Somalia, un Paese di dieci milioni di abitanti situato nella parte più orientale del continente africano, negli ultimi 12 mesi è stata flagellata dalla siccità, dalle inondazioni, persino da una invasione di cavallette. Ma la maggior parte delle sofferenze di questo Paese sono la diretta conseguenza della "guerra al terrore" voluta dagli Stati Uniti. L'Etiopia ha invaso la Somalia il giorno di Natale dell'anno scorso con l'intenzione di liquidare l'Unione delle Corti Islamiche, una coalizione di gruppi islamisti che controllava gran parte

del sud e del centro del Paese. I combattenti delle Corti Islamiche furono facilmente sconfitti da uno degli eserciti più agguerriti dell'Africa. Ma nel giro di poche settimane l'ala dura militare, nota con il nome di Al Shabaab, aveva riacquisito la testa lanciando una offensiva insurrezionale di tipo iracheno. Tuttavia le truppe governative dell'Etiopia e della Somalia hanno attaccato anche quartieri residenziali dove ritenevano si trovassero gli insorti - in appena tre settimane sono fuggite 200.000 persone. La guerra civile è durata 17 anni. Ma questa volta, dicono gli abitanti degli squallidi campi di Afgoye, la cosa è diversa.

Halima Ibrahim ha visto morire suo marito quattro anni fa quando la loro casa è stata colpita da una granata. Nel caos è riuscita a portare in salvo quattro dei suoi otto figli. «Non sono riuscita a trovare gli altri... Uccidono le vecchie, uccidono i bambini», ci ha detto con una espressione di disprezzo sul viso. «Questi etiopi meritano di morire». L'odio nei confronti degli etiopi si accompagna al desiderio che tornino le Corti Islamiche che hanno governato Mogadiscio da giugno a dicembre. «Allora vivevamo in pace», ci ha detto Ibrah Umaar, 30 anni. «Per sei mesi siamo stati felici».

La crescente insicurezza ha reso

ancor più difficile il compito di far arrivare in Somalia gli aiuti umanitari. Lungo le strade ci sono blocchi stradali dove le milizie pretendono 400 dollari per ogni camion che passa e il governo ha persino accusato i cooperanti di "fiancheggiare i terroristi" perché aiutano quelli che sono fuggiti dalla città. «Una persona gravemente malnutrita non è un terrorista», ha replicato Laroche. E i derelitti che vediamo ai lati della strada che porta ad Afgoye non possono fare altro che starsene seduti ad aspettare.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto